

LUISA SPAGNOLI

PER «COLMARE UNA LACUNA» SENTITISSIMA ⁽¹⁾
IL PROGETTO DELL'ATLANTE STORICO ITALIANO TRA GEOGRAFIA E STORIA

Si gettano le basi: editoria, cartografia, progetto nazionale. – L'atlante fu una necessità avvertita da tempo in un'Italia che si mostrava pronta ad accogliere i fermenti politici e culturali post-risorgimentali. Un bisogno che rispondeva alle intenzioni nazionalistiche che miravano a rimuovere qualsiasi legame di sudditanza e dipendenza dall'elemento straniero.

Non è un caso se Luigi Vittorio Bertarelli, allora vicedirettore generale del Touring Club Italiano, nel settembre del 1917, nell'annunciare il grande progetto cartografico dell'ente, si sentì in dovere di sottolineare che il paese «se non vuole essere mancipio dello straniero, così come lo è stato fino a ieri per il Baedeker da cui il Touring la va redimendo, deve pubblicare un grande Atlante geografico, che sostituisca onorevolmente, anzi con superiorità e con intendimenti nazionali, i grandi atlanti dell'Andree, del Debes e dello Stieler» (Vota, 1954, pp. 205-206). Il bisogno di affermare l'Italia in campo cartografico, editoriale e, specialmente, «atlantistico» è generalizzato; come coinvolge l'aspetto geografico-fisico-politico, con tutte le peculiarità che vanno mostrandosi con il cambiamento dei tempi, così si estende pure al settore storico. La carenza, infatti, di atlanti storici è un dato di fatto e forse ancora più evidente che non nel settore geografico generale.

L'editoria geografica privata italiana sin dalla sua nascita fino ai primi del Novecento è stata quasi pressoché assente, fortemente influenzata e legata alle esperienze europee, in misura maggiore alla cartografia tedesca, da cui è dipesa la diffusione delle informazioni geografiche del mondo nella Penisola. Sono lo Stieler,

(1) Espressione tratta dalla considerazione di Renato Biasutti, in merito all'opportunità di elaborare un atlante storico che non si limitasse «alla sola regione italiana, ma [che si estendesse] a tutto il mondo in modo da colmare una lacuna esistente nella nostra letteratura e di dare al pubblico italiano un'opera completa» (Archivio Centrale dello Stato – da ora in poi ACS, *Fondo Consiglio Nazionale delle Ricerche* – da ora in poi *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 17, *Relazione sull'Atlante Storico* [s.d.], p. 2. Ringrazio Marcello Verga per avermi sollecitato a una riflessione sul tema e avermi fornito preziose indicazioni archivistiche.

il Kiepert, lo Spruner, il Menke e Putzger a prevalere nel mercato editoriale italiano, forti di tradizione ed esperienza, sia sul piano dell'editoria sia su quello grafico-cartografico, che invadono lo sprovvisto territorio nazionale ⁽²⁾. A questo stato di fatto, si deve aggiungere l'adesione della «giovane» geografia italiana alle istanze del positivismo e del determinismo tedesco, con sempre più evidenti manifestazioni di condivisione dei fermenti patriottici e delle aspirazioni irredentistiche che dovevano costituire l'ossatura del neo-Stato unitario. Agli inizi, quindi, è il modello tedesco a prevalere, perché supporta le rivendicazioni unitarie del paese e dei territori delle colonie. Successivamente, la cultura geografica italiana, pur rimanendo impregnata di determinismo, tanto da lasciarne traccia anche negli atlanti italiani prodotti dopo il primo conflitto mondiale, si rivolgerà a un ambito sempre più ristretto, esclusivamente nostrano, mostrando un atteggiamento di insofferenza crescente nei confronti dei prodotti della cultura geografica tedesca.

Ancora alla fine dell'Ottocento, tuttavia, le poche esperienze italiane dell'Istituto Geografico di Guido Cora (Torino, 1875) e dell'Istituto Cartografico Italiano di W.H. Fritzsche (Roma, 1884) non riescono a dare vita ad attività particolarmente efficaci. Sarà solo «con il secolo successivo che si avvierà in modo consolidato l'attività delle grandi case editrici che ancora oggi controllano tale settore» (Sturani, 1998a, p. 127).

Di fronte a una così significativa carenza di competenze tecniche e scientifiche nell'editoria nazionale, i primi timidi segnali di cambiamento cominciano a manifestarsi nel corso del Novecento, quando la cartografia privata si incammina su una strada che la condurrà a raggiungere traguardi di qualità e a guadagnare maggiore spazio nel settore. Questa ventata di novità e, soprattutto, di presa di coscienza del «bisogno» di cartografia nazionale coinvolge, non solo l'editoria, ma anche i geografi italiani (Boria, 2007, p. 61).

L'atlante geografico e l'atlante scolastico finiscono per diventare strumenti dal potenziale persuasivo particolarmente apprezzato durante il ventennio fascista: «l'editoria italiana subì trasformazioni profonde imboccando con decisione la strada della modernizzazione» (*ibidem*, p. 93). Quegli stessi editori che negli anni precedenti avevano gettato le basi per la creazione di una cartografia ragguardevole e dallo spessore scientifico significativo, ora consolidano la propria attività e propongono prodotti che nella maggioranza dei casi supportano la propaganda del regime. Come cambiano le case editrici, infatti, cambiano pure i lettori e le loro necessità (*ibidem*).

(2) Gli atlanti storici tedeschi si dedicavano prevalentemente alla raffigurazione e descrizione degli eventi storici colti su base spaziale. Ogni ambito territoriale, che poteva spaziare dalla piccola alla medio-grande scala, era considerato nelle principali fasi dello sviluppo storico, in quelle, cioè più caratterizzanti. Il taglio è sincronico. «I diversi periodi della storia antica furono tenuti disgiunti [...] Generalmente le carte rappresentano i paesi quali erano al principio dell'epoca indicata in ciascuna» (Menke, 1868, p. 1). Così, a maggior ragione, l'atlante di Spruner, che ripercorre prevalentemente la storia europea dalla caduta dell'Impero romano all'età contemporanea seguendo un ordine – come avrebbe sostenuto Ghisleri – geografico, regione per regione.

Se, dunque, fino ai primi decenni del Novecento l'Italia mostra un qualche ritardo nella realizzazione degli atlanti e una certa dipendenza dalla cartografia tedesca, durante il fascismo dà prova di voler competere con il panorama cartografico europeo. Le motivazioni che guidano e sostengono la nuova produzione di cartografia privata a piccolissima scala sono da rintracciarsi nell'esigenza della rappresentazione di un'identità nazionale e della valorizzazione degli aspetti caratterizzanti l'italianità. «L'anno d'oro della cartografia italiana» del secolo scorso – per dirla con Edoardo Boria (2007, p. 110) – può essere considerato il 1927, momento particolarmente proficuo per la creazione di atlanti. Sono, infatti, pubblicati l'*Atlante Internazionale* del Touring Club Italiano, l'*Atlante Universale* dell'Istituto d'Arti Grafiche e il *Grande Atlante Geografico* dell'Istituto Geografico De Agostini (in quest'ultimo caso si tratta della terza edizione). Ognuno possiede delle proprie specifiche peculiarità, sia formali sia contenutistiche, tali da renderlo un prodotto unico, singolare, capace di proporre un progetto di emancipazione e affrancamento dalla cartografia d'oltralpe.

Sul piano più squisitamente storico-geografico, l'Italia ancora non esprime al meglio le proprie potenzialità. I primi atlanti storici scolastici ottocenteschi sono, infatti, prevalentemente tedeschi e francesi, e invadono il mondo della scuola e, più diffusamente, della cultura italiana. Questa situazione si protrae anche nel Novecento, quando la domanda di atlanti storici sembra essere soddisfatta prevalentemente dalla circolazione nel paese dei Putzger e Spruner, supplendo così a una quasi totale assenza del prodotto nazionale.

Chi si occupa in Italia di coltivare la dimensione storica degli atlanti è soprattutto Arcangelo Ghisleri, il quale già tra il 1890 e il 1891 aveva provveduto a pubblicare il *Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare*, edito a Bergamo, una sorta di aggiornamento del *Piccolo Manuale di Geografia Storica* (1888). Di qui una serie di pubblicazioni di atlanti storici a uso scolastico che saranno riproposti con aggiornamenti e variazioni nel Ventennio e anche oltre. L'impegno di Ghisleri era rivolto a creare uno strumento che mostrasse l'Italia per quella che era, e non come risultava dagli atlanti tedeschi, vale a dire «un'appendice dell'Impero germanico!» (Ghisleri, 1927, p. I). Bisognava, in altre parole, realizzare un «testo» che fosse «proporzionato ai programmi e al particolare sviluppo, che nelle scuole nostre dovesse dare ai fatti della storia d'Italia» (*ibidem*).

Il tema dominante riguarda la rappresentazione delle vicende storiche che caratterizzarono l'Italia nel corso dei secoli, in un'ottica certamente d'interesse nazionale. Sottolinea l'autore: un'opera di «irredentismo culturale», affinché la scuola italiana potesse contare su atlanti storici esclusivamente nazionali e non dipendere più da quelli tedeschi che «regnavano incontrastati» (*ibidem*). Complice il senso di «mortificazione patriottica», Ghisleri racconta di aver messo a frutto gli anni di esperienza d'insegnamento e di aver deciso di fare a meno del vecchio atlante scolastico dello Spruner e, al pari, del Menke e Kampen, realizzando un testo che avrebbe puntato non solo a rappresentare il mondo e le sue

partizioni cartograficamente, ma anche testualmente, seguendo un approccio metodologico di tipo cronologico e non spaziale ⁽³⁾.

Sulla stessa scia si possono inserire gli atlanti storici della De Agostini che vengono pubblicati tra il 1923 e il 1945, sotto forma di *Piccolo Atlante storico* (riguardante l'evo antico-medioevale-moderno), *Atlante storico* e *Atlantino*, con la partecipazione di Luigi Visentin, Mario Baratta e Plinio Fraccaro. A differenza di quanto fu realizzato da Ghisleri, però, che cercò di dare impulso alla rappresentazione e descrizione degli avvenimenti storici colti nel loro sviluppo diacronico, dall'età antica a quella contemporanea (sebbene ferma alla Rivoluzione francese), nelle opere della De Agostini si privilegiarono i fatti prevalentemente imputabili all'epoca delle civiltà pre-classiche e classiche, così come del periodo medievale e moderno, con un'attenzione particolare tutta rivolta alla preistoria e all'antichità ⁽⁴⁾.

L'interesse per lo studio della civiltà romana è prevalente; non era affatto una condizione nuova, specialmente per la cultura fascista. Il tema rilevante è il mito della romanità e, quindi, la celebrazione della storia e dell'archeologia di epoca romana in numerose opere anche a carattere cartografico ⁽⁵⁾. Tra di esse, di particolare pregio le iniziative che riguardano la realizzazione della tanto meditata *Carta dell'Impero*, come si leggerà di seguito, e di alcune altre rappresentazioni a piccola scala sempre concernenti la valorizzazione degli elementi del mondo romano.

Questa breve, seppure densa panoramica, è utile a inquadrare il clima geografico in cui si inserisce «l'operazione atlante» storico (Caracciolo, 1995, p. 258). Le considerazioni che il contributo intende sviluppare non hanno la pretesa di proporre uno studio sistematico sul pensiero geografico italiano; guardano piuttosto alla problematica dell'editoria cartografica privata, ma anche in questo caso senza voler entrare nel merito specifico delle analisi critiche sicuramente più significative che, in questi ultimi decenni, hanno impregnato la letteratura geografica (Boria, 2007; Sturani, 1998a, 1998b, 1998c e 2008). Si vuole chiarire, o

(3) Secondo l'autore è fondamentale che gli studenti apprendano i fatti storici in ordine temporale: «ideali per il mio Atlante [...] un numero molteplice di carte e di cartine, nelle quali viene rappresentata più volte, secondo i tempi, la medesima regione, con le denominazioni e le divisioni topografiche proprie di ogni singola epoca: volendo che l'opera grafica riuscisse quasi una guida per gli studenti, che li accompagnasse di lezione in lezione, secondo l'ordine cronologico della narrazione» (Ghisleri, 1927, p. 2).

(4) Gli autori sottolineano che l'originalità della loro opera consisteva proprio nella scelta di riservare almeno due carte all'epoca preistorica, dal momento che «i comuni atlanti storici non [avevano fino ad allora] rappresentazioni su quel preciso periodo» della storia umana (Baratta e Fraccaro, 1923, p. 1).

(5) Non si trascuri l'esistenza del *Piccolo Atlante dell'Impero romano* del 1932 di Plinio Fraccaro, il quale contribuì alla riscoperta dei fasti della romanità durante il fascismo. Qualche anno prima della sua pubblicazione, in vista del Congresso Geografico Internazionale di Cambridge (1928), il Comitato Nazionale per la Geografia propone di presentare «un fascicolo di fogli della *Carta* archeologica d'Italia [al 100.000] e l'Atlante delle antiche Carte italiane [a cura, quest'ultimo, di Roberto Almagià]» (ACS, Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia, busta 3, fasc. 15, sottofasc. 3, *Verbale della riunione dell'ufficio di Presidenza avvenuta in Firenze, 1927*, p. 8; fasc. 17, *Attività del Comitato Nazionale per la Geografia, 1927*, p. 17).

meglio approfondire, la storia della costruzione delle prime tappe dell'*Atlante storico italiano*, nel tentativo di scandagliare i momenti che più hanno influito nel processo di gestazione che lo ha riguardato, mettendo a fuoco gli intendimenti e le aspirazioni di coloro i quali furono più o meno direttamente coinvolti in tale programmazione.

La Carta dell'Impero Romano: un esempio del connubio geografia/politica. – La *Carta dell'Impero* può essere considerata uno dei diversi tentativi messi in atto per contribuire alla creazione di uno strumento di propaganda culturale, che vede la partecipazione del mondo accademico della geografia e della storia a scala nazionale e, addirittura, sopranazionale. Il documento sicuramente si aggiunge alle intenzioni, già evidenti nei pochi esempi di atlanti storico-geografici fino a quel momento pubblicati, di dare voce alla cultura geografico-storica del paese. Ma è soprattutto la rappresentazione di una cultura, quella del Ventennio, che fa della romanità il suo manifesto, nonostante l'iniziativa nasca altrove. Meno esplicito nell'ambito scientifico, più evidente in quello della stampa e della pubblicità, il riconoscimento del merito al fascismo che, con il progetto cartografico, aveva cercato di «rispolverare» le glorie di Roma e farne un programma politico. Ragione per cui la *Carta dell'Impero* avrebbe dovuto essere considerata come la consacrazione di «un dominio morale di grandezza e di gloria» e il premio degli «sforzi del Fascismo che ha riportato vittoriosamente nel mondo l'orgoglio della potenza romana» ⁽⁶⁾. In questo senso la carta relativa alla storia romana del mondo avrebbe confermato «la nuovissima gloria», cioè quella fascista: gli elementi presenti nella rappresentazione non facevano altro che confermare la grandezza di Roma in ogni ambito, modello da seguire e tutelare nell'ottica del regime.

L'idea nasce in seno ai lavori del Congresso Internazionale di Geografia, svoltosi a Cambridge nel 1928, e vede la sua parziale pubblicazione nel 1932. È un progetto che conoscerà solo l'edizione di un numero limitato di fogli e sarà guidato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), coinvolto in quanto ente scientifico di riferimento nazionale, con il compito di seguire le fasi della realizzazione dei fogli italiani, e, al tempo stesso, di supervisionare i lavori della Commissione internazionale.

L'iniziativa originaria, infatti, non è italiana, bensì inglese. È in relazione con la prima edizione dell'*Ordnance Survey Map of Roman Britain* (una carta al milionesimo della Gran Bretagna romana) e influenzata dalla spinta scientifica dell'archeologo H.O.G.S. Crawford che, appunto, avanza la proposta progettuale in occasione del Congresso di Cambridge. L'Italia ha tutto l'interesse per affermare le sue ragioni e l'opportunità di un suo efficace coinvolgimento, in quanto diretta emanazione della civiltà romana:

(6) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 1, fasc. 3, sottofasc. 3, «ritaglio di giornale».

[...] nella civiltà dell'Impero Romano sta il fondamento [di quella] europea; non solo per quello di schiettamente romano che essa ha legato al mondo del diritto e delle istituzioni, nell'architettura e nella lingua, nella coordinata forza del pensiero e dell'azione come nella dignità della vita, ma anche perché quello che la civiltà odierna deve al mondo ellenico e orientale, lo deve ad esso, in gran parte attraverso il pensiero e la rielaborazione romana [7].

Le parole di Guglielmo Marconi, presidente del CNR, introduttive ai lavori del convegno capitolino, che si riunisce il 21 novembre 1933 per fare il punto su quanto fino ad allora realizzato, sono significativamente emblematiche. L'Italia, che vede la partecipazione di G. Lugli, F. Pellati e G. Magrini, è considerata fondamentale nella ricostruzione dei segni tangibili e intangibili che il mondo romano ha lasciato impressi nei territori permeando la cultura, il diritto, l'arte, l'architettura dei popoli influenzati inevitabilmente dal suo «genio»; non si può fare a meno della «opera assidua ed esperta [degli studiosi così come] dell'interessamento della Direzione generale di Antichità e Belle Arti [e, al pari,] dell'Istituto Geografico Militare e del suo Direttore, generale Vacchelli» (8). La partecipazione italiana si ammantava di un significato ulteriore, addirittura «morale», dal momento che la Commissione internazionale si riunisce a Roma durante «un periodo solenne per il paese»: il decennale della marcia su Roma (9).

La base della carta è la *Carta Internazionale del Mondo* in scala 1:1.000.000 e si sarebbe dovuta comporre di 52 fogli (10). Durante le adunanze delle varie commissioni e nel primo rapporto del 1929, è più volte ribadito che la finalità dell'opera dovesse essere storica e geografica, non archeologica. Ciò avrebbe

(7) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 1, fasc. 3, sottofasc. 3, *Relazione «La Commissione internazionale per la grande Carta dell'Impero in Campidoglio»*, novembre 1932, p. 2

(8) *Ibidem*, p. 4.

(9) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 1, fasc. 3, sottofasc. 3, *Promemoria per S.E. il Capo del Governo. Riunione in Roma della Commissione internazionale per la preparazione della Carta dell'Impero Romano*. Non fu un caso se il Direttorio del CNR ottenne che la riunione plenaria della Commissione internazionale avesse luogo a Roma durante il periodo di apertura dell'esposizione celebrativa del «Decennale della Rivoluzione fascista» (28 ottobre 1932-28 ottobre 1934). Guglielmo Marconi, l'estensore del promemoria indirizzato al capo dello Stato sulla commissione capitolina, si lascia sfuggire che le «trattative» con i rappresentanti degli altri paesi (Francia e Cecoslovacchia) per la realizzazione della carta non erano state semplici, anzi rese complicate probabilmente da ragioni politiche, tuttavia la rappresentanza italiana, con Magrini, era ben strutturata.

(10) La commissione italiana si adopera all'elaborazione e diffusione della bozza del foglio K 33 relativo all'Italia centrale e parte di quella meridionale. Una regione molto significativa dal punto di vista della storia romana, in quanto ricca di insediamenti, di monumenti, ville, strade eccetera «e, quindi, la più difficile a rilevarsi nella scala a un milione». La carta avrebbe dovuto tracciare la strada per le altre raffigurazioni del territorio della Penisola, come se fosse una sorta di *vademecum*. L'Italia realizza in tutto quattro fogli che compaiono sotto la denominazione di «edizioni provvisorie» (ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 1, fasc. 3, sottofasc. 3, Pellati e Lugli, *Circa la Carta dell'Impero. Comunicazione presentata al Congresso Internazionale di Geografia di Parigi*, Firenze, Coi tipi dell'Istituto Geografico Militare, 1931).

comportato che fosse impostata non come «una guida o un catalogo di monumenti [bensì che dovesse] illustrare la distribuzione e il carattere della popolazione, i nomi delle città e le caratteristiche fisiche della regione, le condizioni economiche e sociali del mondo romano» ⁽¹¹⁾. La carta aveva, in altre parole, lo scopo di riprodurre tutte le regioni facenti parte dell'Impero, considerato al momento della sua massima espansione, dalle origini della diffusione dei romani nel mondo fino al momento della caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Il progetto, che mai è decollato del tutto, è un tentativo interamente riconducibile al Ventennio, la cui aspirazione consisteva, non solo nel mostrare ancora una volta la gloria di Roma e dell'Impero a tutto il mondo contemporaneo, ma soprattutto attestare e diffondere le potenzialità italiane in campo tecnico-scientifico, al pari di altri paesi europei.

Al di là delle motivazioni ideologiche e politiche, l'impresa non è da trascurarsi e può essere considerata un contributo significativo al consolidamento del processo di costruzione della cartografia tematica a piccola scala.

La ricostruzione di una tortuosa collaborazione scientifica: l'Atlante storico italiano e la sua ideazione. – Prima e dopo la *Carta dell'Impero* si colloca l'*Atlante storico italiano*, la cui gestazione e realizzazione rappresentano la concretizzazione di un dialogo più o meno intenso tra la dimensione storica e quella geografica.

Se si ha la certezza del fallimento del progetto relativo all'elaborazione e pubblicazione dell'*Atlante storico*, meno certo è il percorso che si delinea a monte della sua ideazione. Mentre la letteratura geografica e storica ci dà concretezza, infatti, della progettualità che si sviluppa in due tappe specifiche fondamentali, che coincidono, la prima, con gli anni 1940-1941, e, la seconda, con gli anni 1963-1970, assai più scarse informazioni riguardano i momenti di maturazione dell'opera, riconducibili sostanzialmente alle riflessioni sorte in seno alla disciplina geografica.

La recente storiografia italiana, in verità, mostra una certa disattenzione nei riguardi dell'intero progetto, mettendone in secondo piano l'importanza scientifica e culturale, nonché il senso delle «energie intellettuali che intorno ad esso si sono coagulate [...] al ruolo che esso ha avuto nel rinnovamento degli studi in alcuni settori della modernistica ed alle pubblicazioni, di sicuro interesse anche se non molto numerose, che nel suo ambito sono state prodotte» (Massafra, 2003, pp. 44-45) ⁽¹²⁾. Questo giudizio non può non trovare riscontro anche nell'atteggiamento mostrato dagli studi e dalla produzione scientifica dei geografi

(11) *Ibidem*.

(12) Come riferisce Massafra, oltre agli atti dei seminari di Gargnano (1968) e di Bari (1972), furono stampati i «Quaderni dell'Archivio dell'Atlante storico italiano dell'Età moderna», una collana nella quale furono pubblicate (1973-1978) quattro monografie sul tema. Non mancarono numerosi altri saggi, frutto del lavoro di ricerca coordinato da M. Rosa, specialmente orientato allo studio delle istituzioni storico-religiose del Regno di Napoli fra il XVI e il XVII secolo (Massafra, 2003, p. 45, nota 7).

italiani che, tranne il felice accenno di Lucio Gambi ⁽¹³⁾, non sembra che abbiano ancora mai avanzato alcuna considerazione critica in merito alla progettualità mancata. Eppure proprio i momenti iniziali, quelli che daranno effettivamente vita all'iniziativa, sono tutti segnati fortemente dall'egemonia della geografia. Ma ciò non deve stupire se, intorno alla fine degli anni Sessanta del Novecento, Massimo Quaini lamentava addirittura un totale disinteresse dei geografi nostrani nei confronti di *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, l'opera di F. Braudel dedicata a un soggetto propriamente ed eminentemente geografico, alla cui diffusione hanno contribuito numerose edizioni avviandatesi nel corso del tempo (Quaini, 1968). Se la disattenzione degli storici ci viene spiegata adducendo come motivazione principale lo «scarto» tra gli obiettivi attesi e la scarsità dei prodotti scientifici realizzati, a maggior ragione la noncuranza dimostrata dai geografi è riconducibile alla quasi totale assenza di pubblicazioni che avrebbero dovuto contribuire alla composizione e realizzazione delle carte dell'*Atlante* ⁽¹⁴⁾.

I primi segnali che vanno nella direzione dell'ipotesi di un'auspicata realizzazione dell'*Atlante storico italiano* sono rintracciabili nelle riflessioni generali svolte durante il III Congresso Geografico Italiano, nel 1898, nell'ambito del quale sembra essersi diffusa l'idea della necessità di ricorrere a un tale strumento. L'attenzione è soprattutto concentrata sulla fondamentale compilazione di un *Dizionario toponomastico dell'Italia*, sulla base della cartografia IGM, in piena coerenza con gli indirizzi geografici del tempo, che si raccorderà con la successiva richiesta di un *Glossario di nomi territoriali*, la cui pubblicazione avrebbe dovuto precedere la stesura dell'*Atlante* ed esserne la base toponimica.

La proposta di offrire all'Italia un'opera del genere – in grado di raccontare, sintetizzare e rappresentare le vicende storiche del paese – non rimane inascoltata, anzi continua a trovare un certo significativo plauso sempre principalmente tra i geografi, i quali tornano a più riprese e in diverse occasioni ad affrontare la tematica. Un momento particolarmente proficuo, che ci fa rendere conto del serio coinvolgimento della comunità scientifica geografica, è il Congresso Internazionale di Scienze Storiche (1903), in occasione del quale Giuseppe Dalla Vedova si pronuncia a favore della realizzazione di un atlante che possa restituire «la quintessenza delle fasi molteplici attraversate dalla nostra civiltà», lo spessore cioè di una vicenda storica senza precedenti (Dalla Vedova, 1904, p. 3). Dalla Vedova riconosce che l'opera avrebbe rappresentato un compito gravoso e dispendioso sotto tutti i punti di vista e che sarebbe stato necessario cominciare a

(13) Gambi, nel sottolineare quanto il ricorso a un'elaborazione cartografica fosse di grande utilità allo storico, per meglio inquadrare «preliminarmente o per rendere più incisivo o meglio interpretabile il risultato di una indagine» (se soprattutto orientata allo studio di fenomeni sociali), lamenta la mancanza nel paese di «un'opera di cartografia con funzione scientifica» (Gambi, 1973, pp. 180 e 196).

(14) «Nei limiti tematici considerati dal primo piano del 1921 ha fornito di recente un certo numero di carte – di cui qualcuna originale – il volume *Italia storica*, edito a Milano del Touring Club Italiano nel 1961» (Gambi, 1973, p. 181).

raccogliere una grande quantità di studi preparatori, indispensabile alla redazione dell'*Atlante*. Insomma un lavoro per tappe, che avrebbe comunque già in partenza potuto giovare delle pubblicazioni e delle indagini – molto robuste e ben strutturate – di storia dell'antichità, e dell'apprezzabile contributo che sarebbe provenuto da un dizionario di nomi territoriali geografici ancora incompleto.

Non c'è dubbio che il clima culturale, politico e scientifico che caratterizzò l'impresa, nei suoi primi passi, rimanda a quella cornice di riferimento che sostiene le mire espansionistiche e imperialistiche del paese, e alla necessità di insistere su una italianità anche tutta linguistica da preservare e da rintracciare anzitutto nella toponomastica delle terre non ancora redente. Tutto converge verso la costruzione di un progetto che nella stretta collaborazione tra storia e geografia vuole mostrare al mondo la solennità delle vicende di un territorio ritenuto unico per la moltitudine di avvenimenti e per la ricchezza dei fatti storici da rappresentare.

Gli elementi che devono essere indagati e raffigurati si riferiscono alle trasformazioni riguardanti gli aspetti naturali, topografici, corografici, e alla toponomastica, considerati a livello spaziale, a scala nazionale o regionale, e a livello temporale, in termini sincronici o diacronici, laddove possibile. Un progetto sicuramente ambizioso che, a fronte di un intento che potrebbe apparire «moderno», capace di integrare i differenti registri spaziali e temporali e particolarmente aperto a una riflessione storica critica, mostra a conti fatti tutte le caratteristiche e l'impostazione di una geografia classificatoria e dedita ancora alla repertorizzazione ⁽¹⁵⁾. Si tratta di un lavoro in cui la storia sembra un po' defilata, secondo certe voci addirittura relegata al ruolo di scienza «ausiliaria» della geografia, alla quale invece spetterebbe il coordinamento sia del *Glossario* sia dell'*Atlante*, stabilendone «il concetto, i limiti, il metodo, la ripartizione e la direzione» (*ibidem*, p. 9). La questione è chiara: bisogna provvedere alla stesura del *Glossario* che deve rappresentare l'*incipit* dell'*Atlante storico*. Preparare un dizionario di nomi territoriali, secondo Dalla Vedova, significa «comprendere tutto ciò che contribuisce a chiarirli», anche dal punto di vista etimologico (*Atti del Terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Verbalì delle sedute. Prima seduta*, 1904, p. IX); una raccolta, cioè di tali nomi tratti dalla contemporaneità, per studiarli – sottolinea Ghisleri – «nella storia e nelle loro condizioni naturali» durante le diverse epoche (*Atti del Terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Verbalì delle sedute. Seconda seduta*, 1904, p. XVI). La storia avrebbe dovuto occuparsi di rintracciare l'origine di un nome e il tempo in cui sorse, e la significazione etimologica, e il suo valore nei vari tempi; l'estensione nelle diverse epoche e i paesi compresi da ciascun nome» (*ibidem*). Che significa farsi carico di una meticolosa ricerca d'archivio, di cui non avrebbe potuto sobbarcarsi il geo-

(15) Il riferimento è soprattutto ai lavori preparatori, per i quali risulta indispensabile che ogni categoria «di elementi cartografici [sia] raccolta e disposta in un repertorio, cioè in un elenco sia di nomi sia di appunti, di delineazioni, di osservazioni ecc.». Si tratta di sistemare, «raggranellare», «raggruppare» e «distribuire» i materiali raccolti (Dalla Vedova, 1904, p. 6).

grafo al quale spettava il compito di condurre uno studio diretto sul territorio. A supporto di questa tesi, si torna a evocare il concetto di regione naturale, onnipresente nei discorsi geografici positivistici dal taglio fiscalista, in quanto punto di riferimento per l'individuazione dei toponimi e delle partizioni territoriali da scegliere per l'*Atlante*, e a sottolineare l'importanza delle comunicazioni di Gallois e Vidal de La Blache. Da entrambe «risulta che – condivide Marinelli – molti dei nomi regionali hanno una base naturale ed una vita propria, e permangono con confini poco alterati a traverso le varie vicende storiche» (*Atti del Terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Verbali delle sedute. Seconda seduta*, 1904, p. XV). È la regione naturale che conferisce senso al territorio e che ne stabilisce i limiti; e al suo interno possono essere individuati gli aspetti fisici e umani che caratterizzano una data realtà territoriale. A ben guardare, si parte dall'idea di regione intesa come area di diffusione di un elemento o di un gruppo di elementi che possono combinarsi tra di loro (Marinelli, 1916). Questa lettura, che conduce alla tendenza a rappresentare e classificare diversi tipi di regioni, ha trovato il sostegno di molta geografia dell'epoca secondo cui la *regione integrale*, pure definita *regione naturale*, identificata sulla base dell'interezza dei fattori naturali e antropici, corrisponde a un'unità geografica: «uno spazio fisico connotato da tratti omogenei che, a sua volta, produce un'organizzazione territoriale altrettanto omogenea» (Coppola, 1997, p. 14).

Insomma i tempi si assottigliano; manca poco infatti all'affermazione di una condivisione generale dell'iniziativa, che troverà sempre maggiore conforto in una geografia interessata a sintetizzare i fatti geografici, a descriverli e a documentarli attraverso il ricorso alla cartografia, che rappresenta sia il mezzo sia la fonte per eccellenza della disciplina. Il suo uso permette di rappresentare e visualizzare le diverse forme geografiche – sia le tracce lasciate dall'uomo sul territorio sia le caratteristiche fisico-morfologiche dei quadri ambientali ⁽¹⁶⁾. Ulteriore segno della predominanza della scienza geografica è la decisione di coinvolgere in «prima persona» la Società Geografica Italiana, alla quale dovrà spettare, con la collaborazione delle Società storiche o scientifiche regionali, il ruolo di ente promotore e coordinatore dei lavori preliminari dell'intera progettualità.

Ma solo in occasione del Congresso Geografico Italiano del 1921, svoltosi a Firenze, la proposta sembra assumere una forma meglio definita e circostanziata. Dagli «atti» del Congresso risulta che gli obiettivi dell'*Atlante* debbono esse-

(16) Non a caso Olinto Marinelli sarà ideatore e curatore di un'opera, l'*Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, pubblicata nel 1922, che si imporrà come lo strumento fondamentale per i geografi e per la didattica della geografia. Le sue tavole illustrano il volto fisico dell'Italia, preso anche nei suoi aspetti antropici, principalmente economici e sociali. L'opera ha conosciuto una prima riedizione nel 1948 su iniziativa di R. Almagià, A. Sestini e L. Trevisan; questa conserva l'impostazione di metodo del volume originale, non tralasciando comunque di inserire nuove tavole. La seconda riedizione è quella proposta dall'Istituto Geografico Militare nel 2004, che, pur fedele alla impostazione marinelliana, si è rinnovata nei contenuti e negli strumenti utilizzati.

re limitati e ridimensionati, perché quelli individuati da Dalla Vedova – illustrare le modificazioni nel lungo periodo degli aspetti fisici, politici, sociali – sembrano traghettare verso un lavoro eccessivamente complesso che non sarebbe stato affatto semplice portare a termine. Quindi, come è ovvio che sia, si deve ripiegare sulle modificazioni dei confini: «è opportuno limitare il quadro dell'Atlante a figurare le modificazioni delle sole circoscrizioni politiche, cioè alle variazioni di confini degli stati via via formatisi, ingranditi, frazionati o scomparsi» (Ricci, 1922a, p. 138). Ai limiti politici bisogna tuttavia aggiungere l'indicazione dei toponimi «nella forma che avevano alla data della [fonte utilizzata], con [la menzione] possibilmente dell'importanza demografica e amministrativa (capitoli, ecc.) che allora avevano, nomi di circoscrizioni regionali, ecclesiastiche, ecc., percorsi di strade, canali, ecc.» (*ibidem*, p. 140). Sia le carte a scala nazionale sia quelle a scala locale dovranno mostrare il cambiamento dei tracciati dei vari confini, così come risultavano alle date di alcuni significativi trattati di pace, nonché delle frontiere locali di quelle sole regioni dove si verificarono sostanziali modificazioni confinarie. Il metodo da seguire è quello a ritroso, dall'età contemporanea risalendo gradualmente alle epoche precedenti, perché la «conoscenza delle linee di frontiera» è nota e compiuta (*ibidem*), ma anche perché la fonte privilegiata sembra essere la cartografia, di cui è chiaramente più cospicua quella relativa alla storia più recente fino all'età moderna, all'incirca all'epoca di Magini.

In questa circostanza la collaborazione tra geografi e storici non sembra solo un auspicio, tant'è che dalla relazione di Ricci i compiti risultano attribuiti e chiaramente definiti: ai geografi spetterà l'impegno di raccogliere le carte che abbracciano l'arco temporale che va dalla metà del XVII al XIX secolo e di elaborarne delle nuove con l'individuazione del tracciato dei limiti territoriali nelle diverse epoche; agli storici si attribuirà lo stesso compito, ma per i secoli che ricoprono la storia antica, medievale e moderna fino ai primi del Seicento. L'impegno tecnico viene affidato all'Istituto Geografico Militare e, questa volta, l'attività di coordinamento degli enti coinvolti e dell'organizzazione dei materiali da raccogliere è compito di una commissione che il Congresso Geografico avrebbe dovuto nominare di lì a poco.

Solamente in altre due occasioni si farà menzione dell'opportunità di giovarsi di un atlante storico, al quale la geografia avrebbe dovuto assolutamente provvedere; tuttavia si è ancora sulla scia delle tematiche particolarmente care a G. Dalla Vedova e O. Marinelli. Si tratta di due circostanze specifiche che riguardano le attività di ricerca del Comitato Nazionale per la Geografia del CNR ⁽¹⁷⁾.

(17) L'attività del CNR, sin dalla sua fondazione, era organizzata dalle unioni internazionali che facevano riferimento ai vari settori disciplinari, e ad esse corrispondevano, a livello nazionale, i comitati delle stesse discipline. Questi ultimi si comportavano, in altre parole, come una sorta di struttura di raccordo tra la dimensione scientifico-disciplinare e quella organizzativa nazionale e internazionale. Uno tra i primi a essere istituiti è il Comitato Nazionale per la Geografia, ufficialmente nel

Nella prima relazione del 1926, sottoscritta da Marinelli, segretario dell'ente, si torna a riflettere sulla proposta della pubblicazione dell'*Atlante* fatta in occasione dell'VIII Congresso Geografico Italiano. Si conferma l'interesse per la sua realizzazione, la quale viene associata all'esigenza, sempre sostenuta durante il convegno, di realizzare l'*Atlante fisico-economico* del paese. Stesse argomentazioni sono rintracciabili nel verbale di una riunione del Comitato (23 ottobre del 1927), nel quale si rammenta la difficoltà dell'impresa, non tanto per la parte concernente la storia antica, quanto piuttosto per quella medievale, motivo per cui, all'insistenza di Giuseppe Caraci di provare a sintetizzare la rappresentazione dell'Italia medievale in alcune mappe esemplificative, a mo' di saggio esplicativo, si risponde che «data la mole di lavoro, che la proposta [avrebbe richiesto], [sarebbe stato] il caso di soprassedere»⁽¹⁸⁾.

Tuttavia, prima che il Comitato per la Geografia torni anche solo a menzionare l'*Atlante storico*, trascorrerà più di un decennio. Tra gli studi e i lavori cui la struttura scientifica sovrintende emerge comunque il ruolo fondamentale dell'uso strumentale della cartografia e, quindi, il costante interesse nei confronti della produzione «atlantistica».

Il primo tentativo di realizzazione (1940-1941). – Al di là dei punti salienti che caratterizzano la seconda fase del progetto, i quali sono più o meno conosciuti (Caracciolo, 1995), è interessante notare e sottolineare il silenzio durato molti anni che ha avvolto l'iniziativa e la sua assenza nei congressi, nelle adunanze, nelle relazioni del Comitato dei geografi italiani. La scomparsa di coloro i quali possiamo ritenere i fautori dell'opera, Dalla Vedova e Marinelli, oltre alle ragioni economiche che determinarono l'interruzione anche della pubblicazione dell'*Atlante fisico-economico*, può spiegare il lungo periodo di abbandono cui andò incontro l'*Atlante storico* e, conseguentemente, l'allontanamento dai suoi originali obiettivi e ancora, al pari, il minore coinvolgimento della disciplina geografica.

La composizione del Comitato consultivo di esperti, le considerazioni metodologiche e l'indicazione dei nuovi compiti di ciascun collaboratore⁽¹⁹⁾ mostra-

1922 (in forma provvisoria già nel 1921), sotto la presidenza del generale Nicola Vacchelli, con il nome di Comitato Geografico Nazionale Italiano, legato all'Unione Geografica Internazionale e al di fuori del CNR. Entra a far parte dell'ente solo dal 1928, per poi essere sciolto e ricostituito diverse volte, ogniquale volta il CNR veniva sottoposto a «ristrutturazioni» (ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 17, *Comitato Nazionale Geografico*). Il Comitato rimane operativo fino a dopo la guerra, per poi scomparire nei nuovi comitati a carattere tecnico-naturalistico.

(18) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 15, sottofasc. 3, *Verbale della riunione dell'ufficio di Presidenza avvenuta in Firenze, 23/10/1927*, p. 9).

(19) Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II, sottoserie 1, *CNR Atlante Storico Italiano. Elenco dei collaboratori e delle tavole con relative assegnazioni*.

no che la ripresa dei lavori, grazie all'interessamento di Amedeo Giannini ⁽²⁰⁾, presidente del Comitato Geografico del CNR, e del governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azzolini, è segnata da una più ampia partecipazione e coinvolgimento degli storici, anche se il progetto continua a essere a conduzione del Comitato stesso ⁽²¹⁾.

Il presidente Giannini, in una relazione del 16 dicembre del 1941, dichiara che l'iniziativa aveva ripreso vigore su sua proposta; anzi, dalle sue parole, sembra risultare che l'idea della pubblicazione di un atlante storico fosse del tutto nuova,

(20) Amedeo Giannini, giurista molto attivo in politica, ricopre ruoli istituzionali durante gli anni del regime e diviene vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel periodo della presidenza di G. Marconi (1927-1937), continuando nella sua funzione per la durata di quelle successive di G. Vallauri (1941-1943) e di F. Giordani (1943-1944), sia pure con una interruzione (Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*). Contemporaneamente, tra le altre cariche, riveste anche quella di presidente del Comitato Nazionale per la Geografia, dalla fine del 1932 al 1944. Sembrerebbe che a seguito della ristrutturazione dei comitati del CNR, il 31 dicembre 1931, il Comitato Nazionale per la Geografia si ricostituisca il 19 settembre 1932 sotto la presidenza Giannini. Il suo ruolo direttivo prosegue finché la presidenza del CNR, il 30 marzo 1945, conferisce temporaneamente al segretario Toniolo l'incarico di presidente del Comitato stesso, a causa dell'iterata assenza di Giannini (ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 17; busta 6, fasc. 26-28). Nel progetto dedicato all'*Atlante storico*, Giannini risulta anche nei panni di presidente del Comitato di direzione e del Comitato consultivo di esperti.

(21) Anzi, il nuovo progetto del 1940-1941 nasce e cresce proprio nelle pieghe del Comitato Nazionale per la Geografia del CNR. Dalla relazione sull'*Atlante storico* che riassume le varie riunioni, susseguitesi dal 23 gennaio del 1941 al 23 ottobre di quello stesso anno, emerge che il Comitato direttivo dell'*Atlante* è composto da figure di eminenti studiosi particolarmente rappresentativi in quel periodo per la cultura geografica e la tradizione di studi storici (ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 17, *Relazione sull'Atlante Storico*, s.d.). Per la geografia, infatti, sono chiamati in causa: Renato Biasutti, Riccardo Riccardi, Antonio Renato Toniolo e Giuseppe Morandini (segretario); per la storia: Federico Chabod, Plinio Fraccaro, Eugenio Dupré Theseider. Anche il Comitato di esperti è altrettanto nutrito di personalità di spicco della cultura e della politica italiana, tra i quali la figura dello storico Gioacchino Volpe. Molti di questi nomi sono gli stessi che si trovano impegnati nella direzione e nella compilazione delle voci dell'*Enciclopedia Italiana*. Mentre per la geografia il filo dei rapporti tra gli studiosi sembra a conduzione esclusiva del presidente Giannini e del segretario del Comitato per la Geografia Toniolo, per gli storici sembra essere risolto nel rapporto tra Chabod, appartenente appunto alla direzione scientifica, e Giuseppe Morandini. Quello stesso Chabod che è direttore di redazione dell'*Enciclopedia Italiana* per la «storia medievale e moderna» (mentre per la «geografia» lo è Giuseppe Morandini, insieme a Elio Migliorini) e che, dall'aprile del 1941 al maggio del 1942, diresse con Carlo Morandi la rivista «Popoli. Quindicinale di Storia e Geografia», con l'obiettivo di diffondere diversi aspetti della cultura del paese, coinvolgendo un pubblico sempre più ampio, non necessariamente di specialisti. S'intendeva, in altre parole, raccontare la storia – le storie – dei popoli, in senso diacronico, associando al tempo lo spazio: la geografia integrata con la storia per descrivere anche «le attuali sedi, nelle loro condizioni fisico-antropiche». A tal punto che si esorta il lettore «ad assaporare il frutto, il succoso frutto, degli studi storico-geografici italiani» (Chabod e Morandi, 1941, p. 1). Sebbene dunque a Chabod non si riconoscano particolari «sensibilità» geografiche, non si può negare che il suo ruolo da «protagonista» nella gestione dei legami tra gli storici e il Comitato Nazionale per la Geografia fosse, se non proprio scontato, almeno necessario. Lo studio analitico dei rapporti tra la geografia e la storia e, principalmente, tra Chabod e i geografi del tempo, anche se di grande utilità e interesse, merita tuttavia un approfondimento ulteriore che non è possibile affrontare integralmente nel presente contributo.

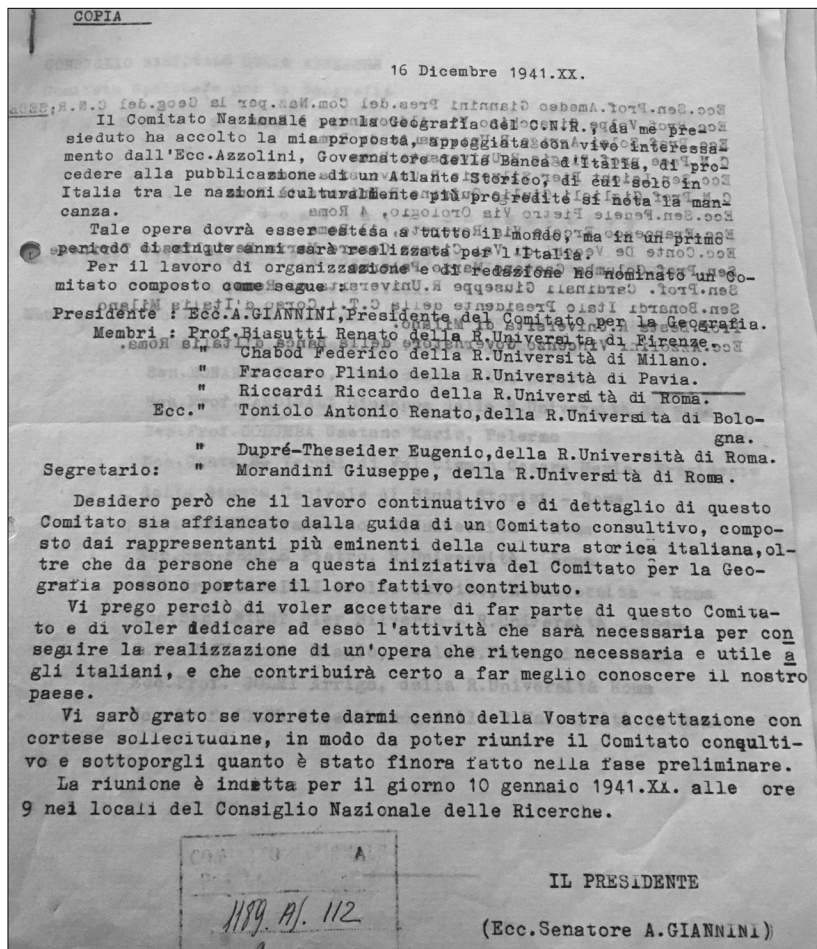


Fig. 1 – *Relazione del presidente del Comitato Nazionale per la Geografia, Amedeo Giannini, 16 dicembre 1941*

Fonte: ACS, Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia, busta 10, fasc. 43, parte II

priva di qualsiasi legame con situazioni precedenti. Accorgendosi che l'Italia, una «tra le nazioni culturalmente più progredite» ⁽²²⁾, era l'unica a essere sprovvista di un tale corredo cartografico, il CNR si fece carico di un così grande impegno, coinvolgendo il governatore della Banca d'Italia. L'opera, da circoscriversi all'Italia nei primi cinque anni e da estendersi nel quinquennio successivo a tutto il mon-

(22) ACS, Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia, busta 10, fasc. 43, parte II, *Relazione di Giannini*, 16/12/1941.

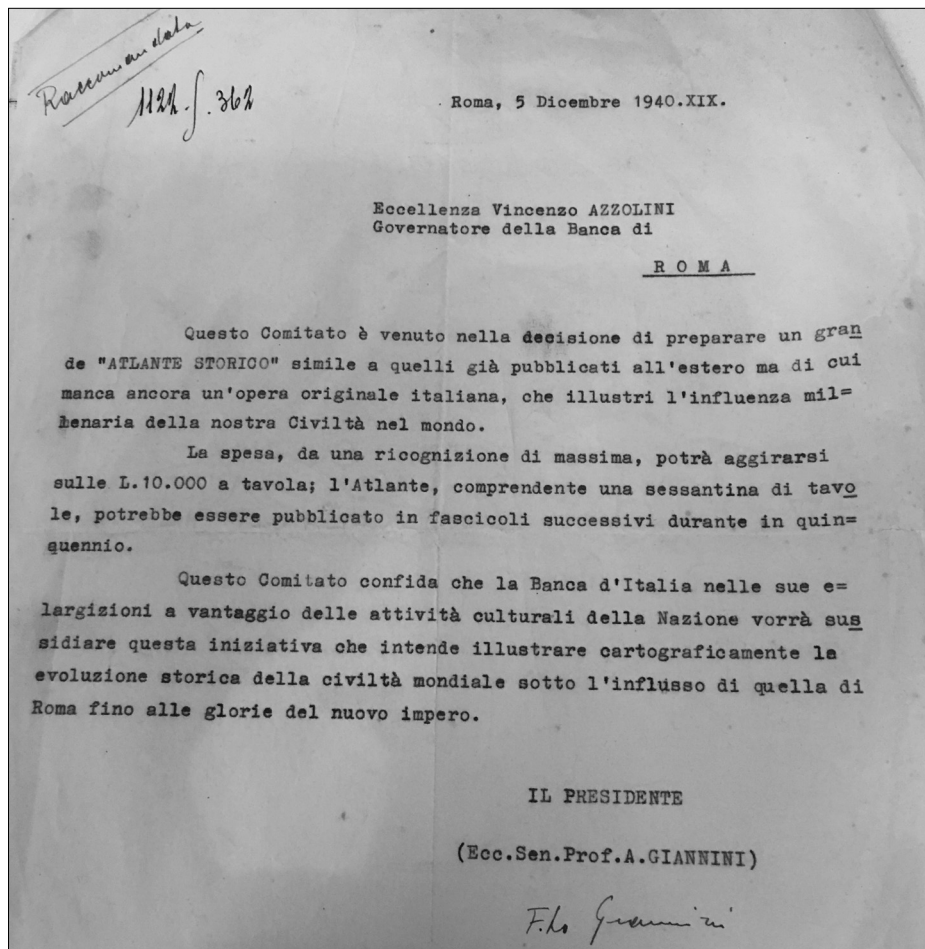


Fig. 2 – Lettera del presidente del Comitato Nazionale per la Geografia, Amedeo Giannini, a Vincenzo Azzolini, governatore della Banca d'Italia, 5 dicembre 1940

Fonte: ACS, Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia, busta 5, fasc. 25

do, avrebbe dovuto illustrare «l'influenza millenaria della nostra Civiltà», restituendo con la sua veste cartografica «l'evoluzione storica della civiltà mondiale sotto l'influsso di quella di Roma fino alle glorie del nuovo impero»⁽²³⁾. Il preventivo di spesa complessivo sarebbe dovuto ammontare a circa 1.800.000 lire – erano previste un'ottantina di tavole o poco più – e il primo contributo ricevuto fu di

⁽²³⁾ ACS, Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia, busta 5, fasc. 25, parte II, Lettera di Giannini alla Banca d'Italia, 5/12/1940.

20.000 lire fino poi a coprire una somma complessiva pari a 300.000 lire. Secondo il suggerimento di Azzolini le carte avrebbero dovuto essere realizzate sulla base di una scala che avrebbe consentito al lettore «di rendersi conto sufficientemente in dettaglio dei mutamenti dei confini, specie interni, nelle successive epoche, ciò che è impossibile con gli atlanti attualmente in commercio». L'obiettivo sarebbe dovuto consistere nel riuscire a fornire la giusta e «rapida visione [...] delle variazioni territoriali di qualche importanza non solo dell'intera regione, ma di ciascuno dei singoli stati che per tanto tempo l'hanno composta» ⁽²⁴⁾.

A conti fatti sembrerebbero gli storici a dettare le norme da seguire per la realizzazione delle carte analitiche e di sintesi ⁽²⁵⁾. Da una serie di tavole a scala più piccola, volte a rappresentare per l'intero territorio nazionale alcuni tematismi individuati su base cronologica, si passa a carte particolari che individuano un determinato ambito regionale che, anche in questo caso, viene considerato su base temporale ⁽²⁶⁾. Questi in linea di massima i criteri da seguire che, tuttavia, non trovano accoglienza e perfetta rispondenza presso tutti i collaboratori. L'unica carta di cui si ha traccia è quella delineata da Bognetti per la regione comasca nel medioevo, la quale costituisce l'allegato esemplificativo del fascicolo contenente le norme redazionali, ma in realtà non riesce completamente a soddisfare le diverse «esigenze» metodologiche degli storici ⁽²⁷⁾. Per alcune circoscrizioni territoriali, infatti, si dimostra insufficiente. Sarà Roberto Cessi a evidenziare che il criterio amministrativo, a fondamento del metodo seguito per la delineazione delle carte medievali dell'*Atlante*, non era esaustivo, anzi talvolta appariva fuorviante. Per molte di esse si teneva presente l'ambito territoriale delle «odierne province»:

(24) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 10, fasc. 37, *Lettera di Azzolini a Giannini*, 9/12/1940.

(25) Non si è certamente di fronte alla situazione che si sarebbe sviluppata di lì a poco negli anni Sessanta, nel momento della ripresa del progetto, quando i lavori divengono unicamente appannaggio degli storici. Tuttavia, dal carteggio Chabod, risulta che tra i geografi ufficialmente coinvolti nel Comitato direttivo per l'*Atlante* solo a Biasutti è affidata la redazione delle tavole 57-58, *I grandi viaggi XIII-XIV*. Probabilmente, il motivo per cui l'opera sembrerebbe orientata sempre di più verso una linea direttiva prevalentemente, ma non esclusivamente, a egemonia storica è da imputarsi a problematiche di carattere metodologico alle quali, evidentemente, la geografia (orfana oramai degli ideatori del progetto) non riusciva più a trovare risposte adeguate.

(26) In una lettera che Federico Chabod invia ad Armando Tallone emergono chiaramente le linee guida essenziali dell'*Atlante*: «il Consiglio [Nazionale delle Ricerche] ha deciso di non affidare carte intere di tutta l'Italia ad un solo studioso, bensì di affidare una regione ad uno studioso, che la dovrà seguire nel corso dei secoli, preparando tutte le carte ad essa relative dall'età di Odoacre sino all'età moderna. Le carte devono essere non soltanto politiche [...] bensì anche, nei limiti del possibile, religiose [...] economiche [...], etnografiche [...]: un insieme dunque assai complesso». Il lavoro, secondo Chabod, si sarebbe dovuto concludere addirittura nella primavera del 1944 (Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II, sottoserie 1, *CNR Atlante Storico Italiano. Lettera di Chabod a Tallone*, Roma, 23/04/1941).

(27) Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II, sottoserie 1, *CNR Atlante Storico Italiano. Lettera di Gina Fasoli [alla redazione?]*, 16/07/1942; *Lettera di Giandomenico Serra a «Eccellenza»*, Cagliari, 25/04/1942.

si privilegiavano gli ordini amministrativi esistenti al momento della redazione della carta ⁽²⁸⁾, non riuscendo così a cogliere in maniera analitica le trasformazioni dei territori e perdendo di vista la sensibilità storica dei mutamenti.

A una lettura che potrebbe essere ricondotta nei limiti di una geografia amministrativa di stampo marinelliano, che analizza le singole circoscrizioni con un approccio eminentemente descrittivo e statistico-morfologico, si oppone quella prospettiva che si ispira a «criteri storici, in guisa da formare delle unità geografiche storicamente omogenee e organiche, di più facile esecuzione per i compilatori e con minori pericoli di errori, di parità e di disarmonie, dalle quali potrebbe esser reso più difficile poi il coordinamento, ed anche derivare disuguaglianze e contraddizioni» ⁽²⁹⁾. In altre parole: abbracciare il criterio cronologico anche per le suddivisioni regionali ⁽³⁰⁾.

Pur nelle differenze di approcci all'interno della stessa comunità scientifica, l'esperienza sembra proseguire tra il 1943 e il 1944, seppure molto a rilento e a fatica. La consegna di alcune sporadiche bozze di carte ⁽³¹⁾ sembra essere avvenuta e, addirittura, l'operazione riscuote un successo ragguardevole in ambito internazionale: riceve infatti il plauso del filologo Littmann, in un'occasione scientifica tenutasi a Tubinga, che definisce l'atlante un'impresa «poderosa» capace di «accomunare storici e geografi» ⁽³²⁾. Nonostante gli sforzi, i riconoscimenti, le difficoltà di fronte alle quali il progetto poneva gli studiosi, le «ragioni» della guerra prevalsero e «la preparazione delle carte dell'Atlante Storico Italiano venne sospesa, né [era] da prevedersi se e quando questa opera [sarebbe stata] ripresa» ⁽³³⁾.

Tra le idee che gli studiosi presentarono in occasione del Congresso Geografico Nazionale di Firenze (1921) e le norme redazionali successivamente pubblicate (1942), frutto del programma Azzolini-Giannini, c'è una comunanza di

(28) Roberto Cessi propone l'esempio della Laguna Veneta, di cui alcuni territori erano stati inglobati dalla provincia friulana, ma che storicamente erano stati funzionali alle vicende della Laguna.

(29) Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II, sottoserie 1, *CNR Atlante Storico Italiano. Considerazioni metodologiche per la compilazione dell'Atlante Storico*, di Cessi Roberto, 19/7/1942.

(30) In verità le posizioni del Comitato sembrano mostrare un aspetto più opportunistico che scientifico. Come si legge, infatti, dalla lettera inviata da Chabod a Cessi, pur nella convinzione del Comitato scientifico dell'opportunità di adottare un criterio cronologico anche per le carte regionali, tale scelta avrebbe «urtato contro una difficoltà insuperabile ed è già quella che ha dato origine alla soluzione attuale. E cioè: l'impossibilità, per motivi pratici, di moltiplicare ancora il numero delle tavole» (Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II, sottoserie 1, *CNR Atlante Storico Italiano. Lettera di Chabod a Cessi*, Milano 14/11/1942).

(31) Toniolo scrive al presidente del Comitato Giannini che per quanto riguardava lo stato del progetto «atlante storico»: «tutto dorme e penso debba dormire, solo per le tavole dell'ultima guerra Italo-Austriaca che mi ha inviato il Pieri, e che sono per sua confessione insufficienti all'uso cartografico, sto facendole rivedere e completare dal Prof. Malesani di Bologna» (ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 4, fasc. 22, *Lettera di Toniolo a Giannini*, 7/8/1943).

(32) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 4, fasc. 22, *Lettera di Toniolo a Giannini*, 7/8/1943.

(33) ACS, *Fondo CNR, Comitato Nazionale per la Geografia*, busta 3, fasc. 17, *Relazione dell'attività del Comitato per la Geografia fra l'aprile del 1944 e l'aprile del 1945*.

obiettivi in relazione alla scelta delle scale e delle tipologie di carte da adottare. In entrambi i casi si ricorre alla piccola scala – che procede da 1:4.000.000 a 1:2.500.000 (questa è la scala privilegiata in seno alla discussione congressuale) sino a 1:1.250.000 – per le carte generali, anche definite «fondamentali» o «cronologiche», quelle cioè che intendevano rappresentare tutta la Penisola; mentre la più grande scala ovviamente è indicata per le carte regionali che oscillano tra 1:500.000 e 1:100.000. C'è anche una continuità metodologica nel procedimento dell'esecuzione delle tavole: la prima fase del lavoro deve essere rappresentata dall'estensione delle carte regionali (*Atlante storico italiano*, 1942; *Atlante storico italiano: norme particolari [...]*, 1942). E le carte – come indicato – dovranno rappresentare l'Italia intera nelle diverse fasi storiche e, al tempo stesso, un ambito territoriale ristretto.

In linea di massima, pur a fronte di una coincidenza di obiettivi, una delle novità dell'*Atlante storico* del 1940-1941 è la considerazione attribuita agli aspetti paleontologici, che nei lavori del Congresso del 1921 vengono emarginati, perché assolti dal contemporaneo e in costruzione *Atlante fisico-economico* dell'Italia. Per quanto riguarda, inoltre, l'atlante del progetto Giannini-Azzolini, bisogna ammettere l'esistenza di una maggiore attenzione e sensibilità agli argomenti oggetto delle elaborazioni cartografiche: in altre parole, le norme pubblicate sono molto dettagliate, a differenza ovviamente di quanto risulta dagli interventi dei relatori del Congresso. Sono 84 le tavole fondamentali che rappresentano i diversi tematismi storico-spaziali e 10 le carte a carattere regionale. Viceversa, dagli atti di Firenze (1921) emerge un atteggiamento più cauto, più complessivo, quasi certamente perché all'epoca l'atlante era ancora a uno stato poco meno che embrionale. Ma è soprattutto il criterio storico a privilegiare e guidare i nuovi lavori, con la finalità di superare gli ostacoli di una partizione territoriale unicamente di carattere politico-amministrativo.

Il naufragio del progetto (anni Sessanta). Per una conclusione. – Dopo la guerra, del «progetto atlante» non si fece più alcuna menzione – sembrava oramai un vago ricordo – fino a quando la Società degli Storici Italiani (con l'intervento del medievista G. Martini) tra il 1963 e il 1964 riprese il filo del discorso, seppure manifestando intenzioni e approcci diversi rispetto a quanto aveva ispirato il programma Giannini-Azzolini. Il decennio di ricerche che seguì occupò prevalentemente schiere di storici: questa volta, infatti, l'apporto geografico sembrò totalmente marginale, tranne che per la presenza di Lucio Gambi ⁽³⁴⁾. Numerosi dibatt

(34) È da questo momento in poi che il nuovo centro di coordinamento dei lavori dovrà rispondere alla Società degli Storici Italiani. Bisogna anche tenere presente che il Comitato Nazionale per la Geografia non esiste più autonomamente già dal 30 aprile del 1945 e che dal 1963 viene istituito il Comitato di Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche. L'allontanamento sempre più evidente dei geografi dal progetto è forse da imputarsi, oltre che alle motivazioni di carattere metodologico, in parte già evidenziate, anche a questa trasformazione delle varie «anime» di cui il CNR si componeva. In

titi e incontri si accesero intorno al tema e all'idea, ma, oltre alle pubblicazioni scientifiche cui essi diedero seguito, che ben poco avevano a che vedere con testi geo-cartografici, non molto di più venne pubblicato ⁽³⁵⁾. Risultati certamente importanti, soprattutto se visti nell'ottica di una riflessione e maturazione di percorsi di ricerca storica, che tuttavia non si concretizzarono nell'elaborazione di un unico e sintetico prodotto testuale-cartografico sul quale si ragionava oramai da quasi un secolo. Qualche «scheggia» progettuale finì per approdare nell'*Atlante tematico d'Italia*, pubblicato dal TCI alla fine degli anni Ottanta e finanziato dal CNR, che, però, a detta di Gambi aveva perso la sua attenzione ai fatti storici e, secondo altri, anche la sua veste scientifica ⁽³⁶⁾. La presenza sempre più ingombrante del Touring avrebbe sollecitato, infatti, un ridotto impegno della Commissione di fattibilità dell'*Atlante d'Italia* nominata dalla presidenza del CNR, disattendendo così tutti i presupposti scientifici che avrebbero dovuto guidare questa nuova impresa geografico-storica ⁽³⁷⁾ (Ruocco, 1979, p. 125).

Al di là delle preoccupazioni e delle ragioni esplicitate dai fautori dell'*Atlante d'Italia*, l'impegno nella sua realizzazione era oltretutto motivato dall'esistenza di altre precedenti iniziative nel campo della cartografia tematica che non erano riuscite a dare i frutti sperati: una di queste, l'operazione relativa appunto alla pubblicazione dell'*Atlante storico*, quello risalente agli anni Sessanta. Nonostante che si sia trattato, comunque, di una seconda «falsa partenza» – così la definiscono Fasano Guarini e Massafra (1998) – siamo pur sempre di fronte a un progetto che ha saputo dar prova di una capacità di promozione e organizzazione non priva di significatività.

Insomma, l'*Atlante storico*, in questa sua ultima veste, può essere considerato il punto di partenza per riflessioni e temi di ricerca affrontati su nuovi presuppo-

altre parole, viene meno il Comitato per la Geografia, viene meno anche quell'iniziale forte interesse assunto dalla comunità dei geografi che, come già sottolineato, si perde via via nel corso degli anni.

(35) La storiografia fa riferimento specialmente ai convegni di Gargnano (1968) e Bari (1970), ma anche alle altre ricerche maturate nel «progetto atlante» e in parte pubblicate nei «Quaderni» dell'*Atlante storico*, che tanto hanno insistito sull'importanza della «dimensione territoriale (dimensione cartografabile) e, dunque, [della] pluralità e [della] dialettica dei centri di potere nel territorio» (Fasano Guarini e Massafra, 1998, p. 131). Cfr. *infra* nota 12.

(36) Dura la critica mossa da Domenico Ruocco, che interpreta negativamente il piano redatto nella Convenzione stipulata tra il Touring e il CNR e il cambiamento della composizione della Commissione. Secondo il geografo il progetto sembrava rimanere su un livello esclusivamente pubblicitario, divulgativo e non scientifico e la commissione, privata di geografi/cartografi e storici competenti, non avrebbe potuto sovrintendere a un lavoro scientifico.

(37) Esiste un significativo scostamento tra gli obiettivi e i contenuti del progetto dell'*Atlante tematico* e la sua effettiva realizzazione. Delle 190 tavole ne rimangono 126, dedicate prevalentemente a fenomeni fisici e umani contemporanei. Solo poche sono le carte che possono essere considerate di natura storica, vale a dire: la n. 31, dedicata alle questioni di demografia storica (secc. XIV-XIX); dalla n. 49 alla n. 51, riguardanti le sedi umane considerate nel processo evolutivo dall'età romana all'Italia del XVIII secolo; la n. 62, relativa alle bonifiche (secc. XI-XIX); la n. 88, concernente le comunicazioni; la n. 108, con attenzione al fenomeno turistico nel passato (secc. XVIII-XX); le nn. 92 e 93, rivolte ai siti archeologici (*Atlante tematico d'Italia*, 1989; Fasano Guarini e Massafra, 1998, pp. 124-125, nota 5).

sti storiografici. Non ci si trova di fronte a un «canovaccio» scritto, a una guida più o meno dettagliata che indirizza ai rinnovati obiettivi. Anche se si ha traccia dell'intento generale, delle finalità, nonché dei contenuti di massima – l'*Atlante* infatti avrebbe dovuto essere articolato in quattro volumi di 100 carte ciascuno ⁽³⁸⁾ – sono le ricerche e le riflessioni prodotte in poco più di un decennio, più o meno direttamente ed esplicitamente coinvolte nella progettualità, a rappresentare il vero significato dell'opera, da considerarsi «una via italiana allo studio dello stato moderno» (Fasano Guarini e Massafra, 1998, p. 129). La cartografia, che proprio in quegli anni stava subendo una vera e propria scossa nell'ambito scientifico-culturale, acquisiva, cioè un riconoscimento a tutti gli effetti in quanto strumento che meglio di altri avrebbe potuto fornire l'interpretazione e la rappresentazione della dimensione storica dei fenomeni territoriali; rispondeva a un bisogno di rinnovamento storiografico che intendeva volgere l'attenzione agli «aspetti politico-istituzionali e amministrativi della storia degli antichi stati italiani» (*ibidem*, p. 128).

Le suggestioni che provengono dai recenti contributi di Fasano Guarini e Massafra (1998) e di Massafra (2003) ci restituiscono un quadro molto articolato delle acquisizioni storiografiche nel campo della modernistica e della loro influenza nella definizione dei contenuti ispiratori dell'*Atlante*. Si comprende quanto per gli studi storici di età moderna fosse importante ragionare sul piano della dimensione spaziale dei processi storici e su quello temporale dei fenomeni territoriali; di quanto cioè fosse maturata in seno alla disciplina storica l'idea della necessaria convergenza tra il livello orizzontale del piano territoriale e il livello verticale della dinamica storica. Una complessità di ragionamento che è sicuramente fondata e che soprattutto emerge dai numerosi studi che concorrono al «confezionamento» dell'opera.

A differenza delle intenzioni relative alla proposta del 1940-1941, comprensibilmente più orientate alla rappresentazione di fenomeni storici riconducibili alla fase antica della storia italiana, nell'ultima esperienza l'attenzione si è concentrata preferibilmente sull'intero arco temporale dell'età moderna (*ibidem*).

Ciò non toglie però che anche il primo tentativo fallito sia stato il frutto di una riflessione geografica su basi scientifiche, che esercitava il proprio diritto ad affermarsi e a diffondere la propria interpretazione del mondo. Essa, non semplicemente riducibile alla rappresentazione sterile «delle glorie dell'impero», si esprimeva attraverso l'elaborazione di quadri sintetici dei fenomeni terrestri osservati, mostrando tutte le sue potenzialità nell'elaborazione del concetto di regione, che soprattutto la modalità cartografica dell'atlante avrebbe potuto rappresentare con successo. Seppure con tutti i limiti di una disciplina che poco interesse riservava alla dimensione storica, il progetto iniziale dell'*Atlante* non mancò di avere i fon-

(38) «Bollettino della Società degli Storici Italiani», 1965, 4, pp. 128-129 (per quanto concerne la convenzione stipulata tra il CNR, la Società degli Storici e i direttori di ricerca); «Bollettino della Società degli Storici Italiani», 1966, 5, pp. 172-177 (per quanto riguarda gli studiosi coinvolti e le tematiche loro attribuite).

damenti scientifici idonei per l'epoca e per una geografia la cui indagine privilegiava i principali nessi causali e la distribuzione spaziale dei fenomeni. Una lettura geografica che, comunque, prestava attenzione alla costruzione dello spazio regionale, attraverso cui conoscere le varie partizioni del proprio paese e, al tempo stesso, degli altri Stati (Caraci, 1982, p. 124; Marinelli, 1915).

A fronte di un progetto senz'altro valido sin dalle sue battute iniziali, fortemente voluto a livello sia speculativo sia politico (nella sua fase legata al CNR), le ragioni del suo fallimento sono rintracciabili nella sua stessa ambizione di realizzare uno strumento dalle dimensioni e dai costi proibitivi di cui i promotori – a dispetto di quanto dichiarato – probabilmente non si resero conto fino in fondo. L'ultima fase, in particolare quella relativa agli anni Sessanta-Settanta, testimonia che la nuova prospettiva adottata dagli storici, incentrata secondo la più recente storiografia europea sul legame tra potere centrale e poteri locali nella riflessione sulla costituzione dello Stato moderno (Fasano Guarini e Massafra, 1998, p. 128), non facilitava la costruzione dell'*Atlante*. Anzi, la rendeva meno agevole. La considerazione, infatti, del «gioco [combinato] delle forze locali», della molteplicità di rapporti tra «corpi» e feudi, province e città, patriziato e clero» (*ibidem*, p. 129), ha significato una effettiva difficoltà a livello dell'elaborazione metodologica del lavoro, benché abbia prodotto una maggiore attenzione e consapevolezza dell'importanza dell'articolazione territoriale nei processi storici.

I fenomeni considerati nella loro dinamicità – le peculiarità agricole dei territori e le loro modificazioni, le forme dell'insediamento umano, gli andamenti demografici, le problematiche di carattere religioso e culturale, la distribuzione delle manifatture, i flussi di merci, i mercati (*ibidem*, p. 132) – se, da una parte, hanno arricchito le finalità dell'opera, dall'altra l'hanno sempre di più allontanata dalla sua definitiva realizzazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1928, pp. 8-20.
- Atlante storico italiano*, Roma, CNR-Comitato per la Geografia, Tip. Bracony, 1942.
- Atlante storico italiano: norme particolari per i collaboratori per le carte del medioevo*, Roma, CNR-Comitato per la Geografia, Tip. Failli, 1942.
- Atlante tematico d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1989, 4 voll.
- Atti del Terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Verbali delle sedute (Roma, 1-9 aprile 1903)*, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904, X, pp. V-XXVIII.
- BARATTA M. e P. FRACCARO, *Atlante storico. Evo antico*, Novara, IGDA, 1923.
- BARATTA M. e P. FRACCARO, *Atlante storico. Medio evo*, Novara, IGDA, 1924.
- BARATTA M., P. FRACCARO e L. VISINTIN, *Atlante storico. Evo antico. Medio evo. Evo moderno*, Novara, IGDA, 1932.

- BERENGO M. (a cura di), *Problemi e ricerche per l'Atlante Storico italiano dell'Età moderna*, in *Atti del Convegno di Gargnano (27-29 settembre 1968)*, Firenze, Sansoni, 1971.
- «Bollettino della Società degli Storici Italiani», Milano, 1965, 4; 1966, 5.
- BORIA E., *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET, 2007.
- CALDO C., *Il territorio come dominio: la geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, UNICOPLI, 1987.
- CARACCILO A., *Il grande atlante storico che non si fece mai*, in «Quaderni storici», 1995, 88, pp. 253-260.
- CARACI I., *La Geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche» [della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova], 1982, XXXVII.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa, 1867-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CARAZZI M., *La geografia, isola di cultura materialistica nella normalizzazione neo-idealistica dell'inizio del '900*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo*, Milano, UNICOPLI, 1988, pp. 67-76.
- CASTELNOVI M., *I geografi e l'Enciclopedia Italiana (1929-1938)*, in C. CERRETI e A. TABERINI (a cura di), «Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia». *Atti del seminario (Roma, 30 maggio 1997)*, Roma, Il Cubo, 1998.
- CERRETI C., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, SGI, 2000.
- CHABOD F. e C. MORANDI, *Prologo...*, in «Popoli. Quindicinale di Storia e Geografia», 1941, 1, p. 1.
- COMPANY I MATEO R., *Making Politics – and Science – through Maps. The «Europa etnografica» Maps of the Atlante Internazionale del Touring Club Italiano (1927-1940)*, in «J-Reading. Journal of Research and Didactics in Geography», 2013, 2, pp. 87-94.
- COPPOLA P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- DALLA VEDOVA G., *Sulla preparazione e pubblicazione di un «grande Atlante storico d'Italia»*, in *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904, X, pp. 3-9.
- FARINELLI F., *Sui tipi non cartografabili in Italia*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 77-79.
- FASANO GUARINI E. e A. MASSAFRA, *L'Atlante storico che non si fece, ma...*, in E. IACHELLO e B. SALVEMINI (a cura di), *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 123-139.
- FRACCARO P., *Piccolo Atlante dell'Impero romano*, Novara, IGDA, 1932.
- GAMBI, L., *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GAMBI L., *Un atlante da 7 miliardi*, in «Quaderni storici», 1978, 38, pp. 732-747.
- GAMBI, L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.
- GHISLERI A., *Piccolo mManuale di Geografia Storica per le classi liceali. Prima e seconda parte*, Bergamo, Stabilimento Tip. Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1888-1889.

- GHISLERI A., *Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare*, Bergamo, Stabilimento Tip. Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1890-1891.
- GHISLERI A., *Atlantino storico d'Italia*, Bergamo, Stab. Tip. Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1891.
- GHISLERI A., *L'Autore ai suoi colleghi che insegnano Geografia e Storia nelle Scuole Medie (Confidenze. Dopo Trent'anni). Presentazione del Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1927.
- GHISLERI A., *Atlantino storico d'Italia*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1937 (38ª rist.).
- Intervento di Luigi Vittorio Bertarelli all'Assemblea Ordinaria dei soci del Touring Club Italiano, 15 marzo 1908*, in «Rivista mensile», 1908, 4, pp. 197-198.
- KIEPERT E., *Atlante antico*, Berlino, Dietrich Reimer, 1943.
- KIEPERT E. e altri, *Atlante Storico d'Italia*, Milano, Vallardi, 1880.
- La geografia italiana al III congresso per il progresso delle scienze*, in «Rivista Geografica Italiana», 1909, XVI, pp. 505-527.
- LAZZARI G., *L'Enciclopedia Treccani*, Napoli, Liguori, 1977.
- MARINELLI O., *Del moderno sviluppo della geografia fisica e della morfologia terrestre*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1908, IX, pp. 226-248.
- MARINELLI O., *La geografia in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», 1915, XXII, pp. 1-24.
- MARINELLI O., *La geografia in Italia. Appendice I. Sopra le regioni ed i confini naturali con particolari cenni relativi all'Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», 1916, XXIII, pp. 113-181.
- MARINELLI O. (a cura di), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1922.
- MASSAFRA A., *Il laboratorio dell'Atlante storico italiano*, in C. OSSOLA, M. VERGA e M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Saggi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 41-73.
- MENKE T., *Atlante del mondo antico*, Gotha, Perthes, 1868.
- PARETI L., *Per un atlante storico d'Italia. Parte antica*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 29 marzo-6 aprile 1921)*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1922, I, pp. 144-145.
- PERNICE A., *Per un atlante storico d'Italia. Parte medievale*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 29 marzo-6 aprile, 1921)*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1922, I, pp. 142-143.
- QUAINI M., *Il Mediterraneo tra geografia e storia nell'opera di Fernand Braudel*, in «Rivista Geografica Italiana», 1968, LXXV, pp. 254-266.
- RICCHIERI G., *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica*, Bologna, Zanichelli, 1920.
- RICCI L., *Per un atlante storico d'Italia. Relazione generale*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 29 marzo-6 aprile, 1921)*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1922 (a), I, pp. 138-140.
- RICCI L., *Per un atlante storico d'Italia. Parte moderna*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 29 marzo-6 aprile, 1921)*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1922 (b), I, pp. 140-142.
- ROSA M. (a cura di), *Problemi e ricerche per le carte ecclesiastiche dell'Atlante storico italiano*, in *Atti del Convegno di Bari (3-4 novembre 1970)*, Firenze, Sansoni, 1972.

- RUOCCO D., *L'Atlante tematico d'Italia*, in «Studi e ricerche», 1979, 2, pp. 121-156.
- RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, IGDA, 2001, pp. 161-168.
- SESTINI A., *La figura e l'opera di Olinto Marinelli*, in «Rivista Geografica Italiana», 1974, LXXXI, pp. 523-544.
- STURANI M.L., *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia Antiqua», 1998 (a), VII, pp. 123-142.
- STURANI M.L., *I giusti confini dell'Italia. La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», 1998 (b), I, pp. 447-472.
- STURANI M.L., *La rappresentazione dell'Italia nella cartografia a piccola scala*, in M. FIRPO, N. TRANFAGLIA e P.G. ZUNINO (a cura di), *Guida all'Italia contemporanea*, Milano, Garzanti, 1998 (c), II, pp. 561-568 e tavv. 1-32.
- STURANI M.L., *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia*, in L. BLANCO (a cura di), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, F. Angeli, 2008, pp. 189-213.
- STURANI M.L., *Cartography and Territorial Change in the Building of the Italian Nation: Some Reflections on the Production and Use of Small Scale Maps during the 19th Century*, in P. DE GENNARO (a cura di), *Per le vie del mondo*, Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Trauben, 2009, pp. 343-351.
- STURANI M.L., *L'editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, in C.A. GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 257-273.
- VECCHIO B., *Geografia accademica e associazionismo geografico tra Otto e Novecento*, in G. BANDINI (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 19-32.
- VISENTIN L., *Atlante storico. Evo moderno*, Novara, IGDA, 1929.
- VOTA G. (a cura di), *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, Milano, TCI, 1954.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Fondo Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Comitato Nazionale per la Geografia*:
- busta 3, fasc. 15, sottofasc. 3 (1927); fasc. 16, sottofasc. 5 (1940); fasc. 17 (1927-1928; 1940-1941-1942; 1944-1945);
- busta 4, fasc. 22 (1941, 1943);
- busta 5, fasc. 25, parte II (1940);
- busta 6, fasc. 28 (1941);
- busta, 10, fasc. 37 (1940, 1941-1942), fasc. 43, parte II (1941).

Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Fondo Federico Chabod*, serie II *Collaborazioni, ricerca e produzione scientifica*, sottoserie 1 *Collaborazioni. Consiglio Nazionale delle Ricerche. Atlante Storico Italiano*, 1-27 cc.

«FILLING A DEEPLY FELT GAP». THE *ITALIAN HISTORICAL ATLAS* PROJECT BETWEEN GEOGRAPHY AND HISTORY. – The considerations that the text intends to develop don't pretend to propose a systematic study of Italian geographical thought, but rather considers the problematic matter of private publishing, without going into the critical surveys that have characterized (Italian) geographical literature. The paper intends to analyze the history of the development of the *Italian Historical Atlas* project in order to understand the principal phases that had the greatest impact in its process, focusing on the intentions and aspirations of those who, in large part, were directly involved in such a plan. The geographers and historians involved had different roles and varying influence over the time of the project's progression. Even though some carelessness evident within the most recent historiography has omitted a return to the subject – except during the last few decades – the geographical debate had been even more «silent», without offering any critical reflections on the matter, despite its important involvement predominantly at the beginning of the project.

Roma, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche

luisa.spagnoli@uniroma2.it